

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXIV n. 9



settembre 2008

FUORI QUOTA

Per un'Europa democratica (Vincenzo Accattatis), 5 - *Il volto di Berlusconi e il vuoto della politica* (Massimo Jasonni), 7 - *Legislatura costituente e riforma della giustizia* (Daniela Gaudenzi), 9 - *Una farsa senza fine* (Daniela Gaudenzi), 12 - *I cimeli del XXI secolo fra parate e revisionisti* (Marco Caneschi), 14 - *Quel sognatore del barone de Coubertin* (Antonio Santoni Rugiu), 18 - *Grembiule o grembiali per tutti e danza del ventre* (Antonio Santoni Rugiu), 20 - *La convivenza del postmoderno e del neo-moderno* (Mitja Stefancic), 22

AGENDA POLITICA

- 25 GIANCARLO SCARPARI, *Un governo di classe*
33 VINCENZO ACCATTATIS, *Bonapartismo e sarkozismo*
46 TIZIANO RAFFAELLI, *L'edilizia che tutto unisce e cementa*
50 PAOLO BAGNOLI, *Dalla repubblica antifascista alla repubblica afascista*
56 DENISE LA MONICA E MARCO MOZZO, *2008: cosa succede a Verona?*

AGENDA ECONOMICA

- 69 ANGELO BARACCA, *Patacche e «scajolate» nucleari*
79 NICOLÒ BELLANCA, *L'ircocervo oggi: l'eguaglianza delle opportunità posizionali*

MEMORIA COME DOMANI

- 91 DUCCIO CAVALIERI, *Hegelo-marxismo e cattolicesimo sociale: la «Rivista Trimestrale» di Napoleoni e Rodano*

QUESTO E ALTRO

- 103 GIUSEPPE LO CASTRO, *Sulla lezione di Carlo Madrignani*
106 CLAUDIA CARMINA, *«Effetto Sicilia». Genesi del romanzo moderno*
111 GIUSEPPE ANCeschi, *Politica e filologia. Gli «Scritti sul fascismo e sulla Resistenza» di Carlo Dionisotti*

BONAPARTISMO E SARKOZISMO

«Il sarkozismo è un bonapartismo?», si è chiesto Alain Garrigou su «Le Monde Diplomatique»¹. Certo Sarkozy non ama la divisione dei poteri, è di un attivismo forsennato e vuole dominare (Napoleone il Grande), è buffonesco (Napoleone il Piccolo). Molti lo hanno paragonato a Napoleone Bonaparte; nel Regno Unito, invece, a Napoleone il Piccolo²: le spaccate, la consorteria degli amici (*La culture de l'esbroufe, la coterie d'amis riches et puissants*) che, in definitiva, possono concedersi tutto, possono dominare, possono violare le regole, imponendo legge e ordine agli *altri*, ai subalterni, agli inferiori, alla *gente comune*.

Modernismo conservatore, bonapartismo “progressivo” (Napoleone il Grande); bonapartismo “regressivo”, macchietta autoritario-liberale che crolla miseramente a Sedan (Napoleone il Piccolo) – Sedan, triste ricordo per le relazioni franco-tedesche, non più nominata da nessuno. Napoleone I, l'imperatore vero, il Cesare armato; Napoleone III, l'imperatore da palcoscenico. Napoleone I, il generale coraggioso; Napoleone III, l'uomo vacuo, nebuloso, ampolloso, la «sfinge senza enigma» (definizione di Otto von Bismarck).

Il bonapartismo è ancora vivo e agente? E Otto von Bismarck? E la Comune di Parigi? Oggi la ricordano in pochi, eppure fa parte della storia d'Europa. Costruire l'Unione europea ricordando con volontà di pace e amore per la democrazia o curando l'oblio? Le multinazionali, i banchieri, i burocrati, o anche e soprattutto i popoli europei? Aggirare il verdetto del popolo francese, del popolo olandese, del popolo irlandese? Se questo non è bonapartismo o bismarckismo, che cosa è? Certo non è democrazia: vedi lo “smilzo” Trattato di Lisbona, che “smilzo” non è, e che i popoli devono trangugiare; vedi le *élites* che pretendono di interpretare i desideri dei popoli contro i verdetti espressi democraticamente dai popoli stessi.

¹ A. Garrigou, *Le sarkozysme est-il un bonapartisme?*, «Le Monde Diplomatique» febbraio 2008. Riprendo e sviluppo V. Accattatis, *Il bonapartismo*, «Questione Giustizia», nn. 3-4/1996; Id., *Il sarkozismo*, «Il Ponte», n. 12, dicembre 2007.

² «The Guardian», 10.07.2007. Cfr. Garrigou, loc.cit.

Bonapartismo e gollismo

Il gollismo per larga parte è bonapartismo³. François Mitterrand ha parlato della Costituzione della V Repubblica come di un «colpo di Stato permanente». Sarkozy – dice Garrigou – è stato eletto in modo regolare: non c'è dubbio, non c'è stato un colpo di Stato in Francia nel maggio 2007, tuttavia, ciononostante, il paragone fra bonapartismo e sarkozismo regge. Non seguirò Garrigou nella sua interessante analisi. Tratterò invece della categoria politica del bonapartismo, da tenere oggi presente, visto che l'Unione europea, in larga parte, è una costruzione di tipo burocratico-bonapartista, in cui contano non i popoli, ma le *élites*, che guardano ai popoli "incompetenti" con fastidio.

Vi sono stati due tipi di bonapartismo. Il primo qualificato dalla tradizione di sinistra come progressivo, l'altro come regressivo. Progressivo il primo perché avrebbe salvato e fatte proprie le conquiste sociali della rivoluzione francese, regressivo il secondo per quanto indicato da Karl Marx nel suo *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*. Va però osservato che, sotto l'angolazione democratico-partecipativa, entrambi i bonapartismi vanno qualificati come regressivi, perché entrambi hanno ristretto gli spazi della partecipazione popolare, la democrazia attiva – ambedue sono stati autoritari. Il primo e il secondo bonapartismo, che si prolungano nel gollismo e nel sarkozismo, sono l'archetipo dell'autoritarismo moderno, della falsa democrazia gestionale. Entrambi sono antecedenti del fascismo, anche se questa affermazione è contestata da alcuni storici. Il bonapartismo ha molteplici dimensioni, che lo pongono in relazione: 1) con il fascismo⁴; 2) con l'autoritarismo emergente negli Stati Uniti sotto la presidenza imperiale⁵; 3) con la cultura istituzionale dell'Unione europea, per nulla analizzata dagli euroentusiasti⁶; 4) con il gollismo e con il sarkozismo⁷. Di seguito tratterò – ovviamente in modo incompleto, per accenni – del bonapartismo riguardo al terzo e quarto aspetto, lasciando qui da parte le altre due dimensioni.

³ Cfr. F. Choisel, *Bonapartisme et gaullisme*, Paris, Albatros, 1998.

⁴ Una puntuale analisi andrebbe fatta sulla riflessione di G. De Ruggiero (*Storia del liberalismo europeo*, Bari, Laterza, 1984), A. Gramsci (*Note su Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno*, voce «Il cesarismo», Roma, Editori Riuniti, 1996), A. Kuhn (*Il sistema di potere fascista*, Milano, Mondadori, 1975).

⁵ Di questo ha trattato D. Losurdo, *Democrazia o bonapartismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993

⁶ Ma da me analizzata in *Il bonapartismo* cit.

⁷ Il rapporto bonapartismo-gollismo è ben trattato da F. Choisel, op. cit. Del rapporto bonapartismo-sarkozismo ho trattato nel mio saggio sul sarkozismo pubblicato sul «Ponte».

Bonapartismo progressivo e regressivo

Il primo bonapartismo nasce in via diretta dal giacobinismo, dalla rivoluzione francese, da un suo certo modo di sviluppo: «nel 1799 il bonapartismo è riuscito [...] là dove Mirabeau, Barnave e Barras avevano fallito: ha completato e concluso la rivoluzione francese»⁸, afferma Buche, il quale nega che il bonapartismo possa essere considerato un antecedente del fascismo. Bonaparte guadagna il consenso popolare per i suoi trionfi militari e per questo particolare aspetto il bonapartismo è cesarismo. Il «cesarismo democratico» di Luigi Bonaparte è stato, invece, lo sfruttamento manipolatorio delle glorie militari di Napoleone I⁹.

La concentrazione giacobina del potere, antecedente fondamentale del primo bonapartismo, si realizza in Francia a partire dal 10 agosto del 1792. È da questa data che la divisione dei poteri viene vista come un intralcio. Con la Convenzione – ha scritto Ellul – la rivoluzione è apparsa come un mutamento di regime politico, mentre non c'è stato alcun mutamento nel dispiegamento dello Stato: «al contrario, l'evoluzione dello Stato francese, iniziata nel XIV secolo in termini di sempre maggiore concentrazione del potere, con la rivoluzione è cresciuta»¹⁰.

La rivoluzione aveva prodotto le peggiori forme di violenza. Il Consolato e l'Impero hanno preteso esserne le negazione. Dopo l'attentato di rue Saint-Nicaise del 24 dicembre 1800, i giacobini e i repubblicani vengono repressi a livello di massa; i parlamenti divengono pallide ombre rispetto alle assemblee rivoluzionarie; il suffragio elettorale viene svuotato di contenuto; la libertà di espressione grandemente ristretta. Alle «fazioni politiche» (i nascenti partiti politici) il pacificatore armato Bonaparte, al di sopra delle parti, oppone l'ideale di una nazione riunificata, di una nuova legittimità autoritaria basata sulla violenza, sui colpi di Stato e su plebisciti manipolati. Napoleone I crea il potere personale, amalgama di tradizione monarchico-feudale e di simulacro democratico. Il Primo console governa e regna alla maniera di un «souverain éclairé» in forme repubblicane¹¹. Nelle istituzioni regnano l'ambiguità, la doppiezza, l'inganno. Napoleone inventa la «duplicità istituzionale», che trova, ancora oggi, in Europa (e, più in generale, nel mondo

⁸ F. Bluche, *Le bonapartisme*, Paris, Puf, 1981, p. 4.

⁹ Cfr. F. Bluche, op. cit., p. 59 ss.

¹⁰ J. Ellul, «Histoire des institutions», n. 5, Puf, 1982, p. 85.

¹¹ G. Duby, *Histoire de la France de 1348 à 1852*, Paris, Larousse, 1987, p. 361. Giudizio molto più severo è in P. Johnson, *Napoleon*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2002.

occidentale) espressioni vistose: modi diversificati di autoritarismo sotto forme democratico-repubblicane.

La duplicità istituzionale

La duplicità istituzionale bonapartista è analizzata alla perfezione da Ellul. Con il regime napoleonico, inizia un fenomeno che diviene caratteristico dei tempi moderni: «la creazione volontaria di apparenze giuridiche che dissimulano una realtà radicalmente difforme». Napoleone conserva l'apparenza repubblicana sopra la sostanza monarchica delle istituzioni. Le Costituzioni bonapartiste proclamano principi ideologici «valables seulement pour l'opinion», disattesi sistematicamente nella pratica¹². Questo il particolare «genio giuridico» napoleonico-gollista-sarkozista. E la recente riforma della Costituzione francese conferma la regola.

L'essenza del bonapartismo – ha scritto Hamon – consiste nel «fare accettare il potere forte mostrando di garantire le conquiste rivoluzionarie»¹³. La Costituzione dell'anno VIII (13 dicembre 1799) è un capolavoro di ambiguità. Al suo consigliere giuridico, Roederer, Napoleone dice: «ci occorre una costituzione breve e ...» chiara, aggiunge prontamente Roederer, interrompendolo. «Breve e oscura», precisa Napoleone. Roederer non aveva capito¹⁴. La Costituzione dell'anno VIII accantona il principio di sovranità popolare¹⁵. In regime bonapartista il popolo è sovrano di nome, non di fatto: la sua sovranità è mantenuta, ma svuotata di contenuto.

Il bonapartismo si autodefinisce «disciplina e controllo della democrazia» e cioè, precisamente, «democrazia sotto controllo». È una «formula di potere» che mette insieme «democrazia passiva» e «autoritarismo attivo»¹⁶. Il capo del governo, al di fuori di ogni controllo, consacrato dai plebisciti, è la «Costituzione vivente»¹⁷.

Il concetto bonapartista dell'equilibrio dei poteri è chiaro: «le gouvernement» – scrive Napoleone – «est au centre des sociétés comme le soleil; les diverses institutions doivent parcourir autour de lui leur orbite, sans s'en écarter jamais». Secondo Napoleone, la «volontà del popolo» vive nel cuore del principe: «le premier devoir du prince, sans doute, est de faire ce que veut le peuple; mais ce que veut le peuple n'est presque jamais ce qu'il dit: sa volonté, ses besoins, doi-

¹² Cfr. J. Ellul, op. cit., p. 158 ss.

¹³ L. Hamon, *Le juges de la loi*, Paris, Fayard, 1987, p. 47.

¹⁴ J. Tulard, *Napoléon*, Paris, Fayard, 1987, p. 117.

¹⁵ Cfr. F. Bluche, op. cit., p. 9.

¹⁶ Cfr. F. Bluche, op. cit., p. 29.

¹⁷ Cfr. F. Bluche, op. cit., p. 11.

vent se trouver moins dans sa bouche que dans le coeur du prince»¹⁸. La Costituzione dell'anno VIII dichiara che «la repubblica francese è una e indivisibile». L'art. 25 prevede che l'iniziativa legislativa spetti solo al governo. L'art. 44 dispone che il governo abbia il potere regolamentare. Il governo è conferito a tre consoli «indefinitamente rieleggibili». «La Costituzione» nomina però, direttamente e immediatamente, «Primo console il cittadino Bonaparte» (art. 39). Il Primo console promulga le leggi, nomina e licenzia a suo arbitrio i membri del Consiglio di Stato, i ministri, gli ambasciatori, gli ufficiali dell'armata di terra e di mare, i membri delle amministrazioni locali, i pubblici ministeri (strettamente dipendenti dal potere esecutivo) e tutti i giudici, salvo i giudici di pace, che restano elettivi (artt. 41 e 60). Con l'avvento della Costituzione dell'anno VIII non c'è più, a dire il vero, un potere giudiziario in Francia¹⁹.

L'art. 95 dispone che la Costituzione deve essere sottoposta a plebiscito. Inizia così la storia dei plebisciti di tipo bonapartista, che si prolunga nel gollismo – i gollisti li chiamano però «referendum».

Tulard ha analizzato con cura il primo plebiscito bonapartista. In ogni Comune vengono aperti dei registri dove i cittadini firmano e scrivono un «sì» o un «no», con possibilità di motivazione. Voto palese, quindi, e ... ampiamente manipolato. Il voto non avviene nei diversi Comuni nello stesso giorno, si vota prima a Parigi e poi in provincia. E molti cittadini temono che le liste di voto prima o poi possano essere trasformate in liste di proscrizione. Per rassicurarli, il governo promette di bruciare i registri dopo la consultazione, ma non mantiene la promessa, sicché molti registri del plebiscito esistono ancora e possono essere consultati dagli storici: «i registri mostrano la confusione nella quale il plebiscito si svolge»²⁰. Pochi i «no». A Parigi solo 10, contro 1.562 «sì». Secondo i dati ufficiali, la nuova Costituzione è approvata con 3.011.007 voti favorevoli e 1.562 contrari²¹.

Governo di uomini, non di leggi

Napoleone non crede nelle Costituzioni, le usa. In casi «eccezionali» (con valutazione rimessa al dittatore) il potere esecutivo ha sempre il diritto di intervenire al di là dei limiti costituzionali. Per Napoleone le Costituzioni sono strumenti mobili, malleabili: «une

¹⁸ M. Prélot e G. Lescuyer, *Histoire des idées politiques*, Paris, Dalloz, 1990, p. 621.

¹⁹ Cfr. J. Ellul, op. cit., p. 155.

²⁰ Cfr. J. Tulard, op. cit., p. 119.

²¹ Cfr. J. Tulard, op. cit., p. 120. Per una più ampia analisi dei plebisciti bonapartisti manipolati cfr. J. Ellul, op. cit., p. 160.

constitution est l'oeuvre du temps»²². Dalla Costituzione dell'anno VIII emerge chiaramente che tutti i poteri sono nelle mani del Primo console²³. Napoleone – ha scritto uno storico liberale italiano – «non era uomo da lasciarsi inceppare dalle sue stesse leggi». E infatti le viola tranquillamente. Viola la Costituzione dell'anno VIII, la sua Costituzione, ancor prima che sia approvata, facendo nominare i corpi legislativi dal senato prima ancora che siano formate le liste; usa il senato per modificare la Costituzione; dà vigore di legge ai pareri espressi dal Consiglio di Stato.

Nel sistema bonapartista governano i prefetti, successori degli antichi intendenti con potere rafforzato, che non trovano un limite al proprio potere nelle autonomie locali, non più esistenti. Lo Stato bonapartista ha vocazione totalitaria, controlla tutto: le opere pie, le congregazioni religiose, il clero, le associazioni. Ogni cosa che viene fatta è sovrana elargizione del dittatore, dono del governo al popolo. Doni le vie, i canali, le scuole, la pubblica assistenza. Nel bonapartismo il clientelismo regna sovrano. La burocrazia e la magistratura sono strumenti nelle mani del despota.

Napoleone crede nella forza quale generatrice del diritto, mentre non crede nel diritto come disciplina della forza. L'attitudine francese verso il diritto, che discende in via diretta dalla monarchia assoluta e dal bonapartismo, ha scritto Cohen-Tanugi, è costituita da un misto di cinismo e di disinvoltura: il diritto è manipolabile a piacere da parte dei despoti o delle maggioranze in carica, dalle oligarchie, dai potentati²⁴. Per i francesi – come per gli italiani – non esiste il diritto eguale per potenti e deboli. Il principio di eguaglianza è scritto nelle Costituzioni, ma non deve valere in pratica. I magistrati che invece lo pretendono, sono considerati degli esaltati, dei don Chisciotte. Un saggio governante deve saper aggirare le leggi, quando sia il caso. In Francia – come in Italia – le leggi, in definitiva, valgono per i gonzi, per le minoranze, per le classi subalterne. I francesi – come gli italiani – sono sensibili ai rapporti di forza sottostanti al diritto, alla logica del potere, politico o economico²⁵.

L'Unione europea nasce su questi presupposti culturali; poi subentra la Gran Bretagna che ha diversa cultura, quella della *rule of law*, e, ovviamente, sorge il contrasto, che perdura. Dopo questo primo bonapartismo, quello preteso progressivo, passo a quello regressivo, che, secondo alcuni, è il solo e vero bonapartismo²⁶.

²² P. Séguin, *Louis Napoléon le Grand*, Paris, Grasset, 1990, p. 231.

²³ Cfr. J. Tulard, op. cit., p. 118.

²⁴ Cfr. L. Cohen-Tanugi, *Le droit sans l'état*, Paris, Puf., 1985.

²⁵ Cfr. L. Cohen-Tanugi, op. cit., p. 41.

²⁶ A. Garrigou, loc. cit.

Il bonapartismo regressivo

Luigi Napoleone si definisce socialista – «moi-meme, je suis socialiste», una sua nota frase –, visto che, a suo modo, cerca di applicare le idee di Condorcet, di Blanc e di Saint-Simon in favore delle classi subalterne e degli emarginati. Descrive con efficacia la condizione dei lavoratori in regime capitalista: «un popolo di iloti che vive in mezzo a un popolo di sibariti». Saturno del lavoro, dice, «l'industria divora i suoi figli e vive della loro morte»²⁷. Il socialismo di Napoleone il Piccolo è ben sintetizzato da questa sua frase: «la classe operaia non possiede nulla, occorre quindi renderla proprietaria [...] Occorre darle un posto nella società e legarla agli interessi della patria»²⁸. Siamo in presenza dell'idea di base, saint-simoniana-blanchista, dello Stato sociale.

Per eliminare la disoccupazione, Luigi Napoleone pensa di istituire delle colonie agricole capaci di mettere a coltura le terre incolte. Secondo lui, il vantaggio sarebbe stato duplice: assorbimento della disoccupazione e incremento della produzione. Le sue idee sulla democrazia sono identiche a quelle dell'illustre zio: «la natura della democrazia è quella di personificarsi in un uomo». E ancora: «intendo per democrazia il governo di uno solo espressione della volontà di tutti e per repubblica il governo di molti sottoposti a delle regole»²⁹. Come lo zio, Luigi Napoleone pensa che la «decisione» spetti al popolo, ma che, purtroppo, il popolo «è incapace di deliberare», sicché di necessità deve essere gestito dalle *élites*.

Dopo Mirabeau e prima di Tocqueville, Luigi Napoleone si rende conto che la rivoluzione ha determinato in Francia un accrescimento della centralizzazione del potere, ma giudica il fatto positivo. Il popolo francese – questa la sua convinzione – vuole la democrazia, però sottoposta alla dittatura personale di un grande uomo, interprete della volontà del paese³⁰. Si potrebbe descrivere il bonapartismo prima e seconda maniera in termini di voci di vocabolario: *trancher*, per esempio, è termine di uso bonapartista e indica l'azione dei plebisciti. I plebisciti “tagliano” la legalità passata, la legittimità distrutta dai colpi di Stato, e instaurano, per volontà di popolo, sollecitata dai dittatori, la nuova legalità, la nuova legittimità. Anche *nouveau* è termine usato dal bonapartismo a indicare l'“ordine nuo-

²⁷ Cfr. F. Bluche, op. cit., p. 65 ss.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ La citata espressione appare nel saggio di Laity, *Relation historique des événements du 30 octobre 1836*, ma, come notato da L. Girard, *Napoléon III*, Paris, Fayard, 1986, p. 42, esprime l'orientamento di Luigi Napoleone.

³⁰ Cfr. L. Girard, op. cit., p. 49.

vo" nato dal colpo di Stato, e il "nuovo" in assoluto è appunto il nuovo dittatore, che a sua volta detta i criteri del vecchio e del nuovo. "Nuova" è detta la politica dei notabili e delle combriccole, e così la giustizia manipolata. E "nuovi" sono i giudici-funzionari, «sempre pronti a salire sul carro del vincitore»³¹.

Rassembleur è verbo di uso bonapartista-gollista-sarzokista. Allude a una riunione più o meno occasionale costituente la base politica dell'ascesa del nuovo leader carismatico. *Séduire* è un altro termine assunto dal bonapartismo: "séduire" il pubblico più vasto possibile per vincere le elezioni – séduire, invece che dialogare e convincere. In quel tempo le tv non esistevano, ma c'erano già efficaci mezzi di propaganda, utilizzati dai Bonaparte.

Il partito bonapartista – ammesso che di partito si possa parlare – era un raggruppamento nazionale sorto dalla disgregazione dei partiti politici tradizionali, levatosi «dal nulla»³². L'esercito e i contadini sono la base politica di Luigi Napoleone³³. La sinistra gli dà i suoi voti per vendicarsi di Cavaignac; gli operai perché in parte sedotti dallo Stato sociale, dallo Stato paternalista. I conservatori votano, ovviamente, per lui nel proprio interesse: sanno bene che, in fondo, è un pupazzo nelle loro mani, un «imbecille»³⁴. Più della metà dei voti raccolti da Luigi Napoleone il 10 dicembre 1848 provengono dalla sinistra. Il "socialismo rurale" vota in massa per Napoleone, al paradossale grido populista «abbasso i ricchi e viva Napoleone!». La stragrande maggioranza degli elettori della Montagna vota per Bonaparte³⁵.

La costituzione di Napoleone III

La Costituzione di Napoleone III è di una chiarezza esemplare. I poteri essenziali sono tutti nelle sue mani: è *il* rappresentante del popolo. Napoleone III domina l'esecutivo (i ministri sono suoi commessi); in ogni momento, a sua piena discrezione, può decretare lo «stato di assedio»; può modificare la Costituzione, chiedendo un senato-consulto o indicendo un plebiscito; ha il totale controllo del potere legislativo e tutti i funzionari – giudici compresi – prestano giuramento alla Costituzione e a lui.

³¹ Riprendo l'espressione di V. Hugo: «la Magistrature impériale: servilité de la magistrature impériale sous le despotisme de Napoleon le Petit» (Paris, 1871), G. Masson, *Le juge et le pouvoir*, Paris, Coédition Alain Moreau et Syros, 1977, p. 46.

³² F. Bluche, op. cit., p. 73.

³³ F. Bluche, op. cit., p. 66.

³⁴ P. Séguin, op. cit., p. 97.

³⁵ Cfr. F. Bluche, op. cit., p. 73.

I valori bonapartisti fondamentali sono: ordine, gerarchia, disciplina, sicurezza – «la sécurité d'abord». I governi di tipo bonapartista, come quelli di tipo fascista, sono impegnati ad assicurare non solo l'ordine esterno, ma anche quello interiore, quello morale, delle coscienze. Nel bonapartismo c'è la radice dello Stato totalitario: «il est temps que les bons se rassurent et que les méchants tremblent», proclama Napoleone III il 13 giugno 1849. I cattivi sono i repubblicani impenitenti, la sinistra, coloro che non si piegano; cattivo è Victor Hugo, che fustiga Napoleone il Piccolo³⁶.

Nella Costituzione del 1852 solo il senato e il popolo hanno il potere di modificarla. Il preambolo dice che, con il concerto del governo, il senato «può modificare tutto ciò che nella Costituzione non è fondamentale». Quanto alle modifiche fondamentali, devono essere apportate con l'«approvazione popolare», cioè per via di plebisciti. Quindi, nella Costituzione di Luigi Bonaparte c'è distinzione fra le norme costituzionali fondamentali e non fondamentali; ma, va osservato, la Costituzione è, di per sé legge fondamentale, è la legge fondamentale.

L'essenza del plebiscito bonapartista emerge dagli artt. 31 e 32. I notabili che siedono in senato possono proporre le modifiche costituzionali. Se approvate dall'esecutivo, sono ratificate da un senatoconsulto. L'art. 44 della Costituzione imperiale del 21 maggio 1870 toglie però al senato il potere di proporre modifiche costituzionali e sancisce che «la Costituzione può essere modificata solo dal popolo» – ovviamente, «su proposta dell'Imperatore». L'art. 5 della Costituzione del 1852 e il 14 di quella del 1870 stabiliscono che il presidente della repubblica e l'imperatore sono responsabili «davanti al popolo francese», al quale hanno sempre il diritto di «fare appello». Nessun limite è posto all'uso del plebiscito da parte del capo dello Stato. Il popolo «decide», con plebiscito, ma è il dittatore a «porre le domande» nei momenti da lui ritenuti opportuni. Siamo di fronte ai fondamenti sostanziali del plebiscito-referendum di tipo bonapartista-gollista³⁷.

Nella dichiarazione del 31 dicembre 1851 Luigi Bonaparte afferma: «la Francia ha compreso che io sono uscito dalla legalità» – il riferimento è al colpo di Stato del 2 dicembre 1851– «per rientrare nel diritto. Più di sette milioni di suffragi mi hanno assolto». Luigi Napoleone indica così un'altra precisa funzione dei plebisciti: quella di prosciogliere gli uomini politici dei loro misfatti pregressi – in particolare dai colpi di Stato.

³⁶ Cfr. V. Hugo, *Napoléon le Petit, Histoire d'un crime*, Paris, Robert Laffont, 1987.

³⁷ Sui referendum di tipo bonapartista-gollista dovrebbe essere condotta una più ampia analisi, che non può venire sviluppata in questa sede.

Il bonapartismo si pone come "democratico" perché i Bonaparte hanno sempre favorito il suffragio universale. Ma, nella logica bonapartista, l'allargamento del suffragio ha coinciso con la restrizione dell'effettiva sovranità popolare. La storia del suffragio universale francese a partire dalla rivoluzione, in estrema sintesi, è la seguente. La Costituzione del 1793 vuole il suffragio universale; quella dell'anno III ritorna invece al sistema censitario a due turni. Boissy d'Anglas, promotore della restrizione, la giustifica così: «noi dobbiamo essere governati dai migliori; i migliori sono i più istruiti e i più interessati al mantenimento delle leggi. Salvo eccezioni, voi non trovate tali uomini che fra coloro che possiedono una proprietà. Un paese governato dai proprietari è nell'ordine sociale, mentre quello governato dai non proprietari è nello stato di natura»³⁸. Negli Stati Uniti d'America i conservatori, in quel tempo, la pensavano più o meno allo stesso modo³⁹.

Dopo il Brumaio, Napoleone ristabilisce il suffragio universale e i plebisciti bonapartisti si svolgono a suffragio universale diretto. La Carta del 1814 ripristina il voto censitario ma, di ritorno dall'Isola d'Elba, Napoleone allarga il suffragio a tutti i cittadini maschi adulti. Alla caduta di Napoleone, il suffragio viene di nuovo ristretto, per essere ripristinato dopo la rivoluzione del 1848. I conservatori liberali tornano a restringere di fatto il suffragio però, nel 1850, Luigi Napoleone lo ristabilisce.

Il suffragio universale gioca un ruolo rilevante nel colpo di Stato di Luigi Napoleone, in certa misura lo legittima. Il colpo di Stato viene poi ulteriormente legittimato dal plebiscito⁴⁰.

Ben scavato vecchia talpa

In linea con le elaborazioni di Condorcet e di Saint-Simon, tema centrale del celebre libro di Luigi Bonaparte, *Les idées napoléoniennes*, è l'idea di progresso. Il governo di tipo bonapartista deve essere, paternalisticamente, il motore benefico della società, il distributore

³⁸ Per una più ampia analisi della cultura termidoriana cfr. A. Soboul, *La Révolution française, 1789-1799*, Paris, Éditions sociales, 1948; *Histoire de la Révolution française*, 2 tomi, Paris, Éditions sociales, 1962; *Précis d'histoire de la Révolution française*, Paris, Éditions Sociales, 1972; *La Révolution française*, Paris, Gallimard, 1984; F. Furet e D. Richet, *La Révolution française*, Paris, Fayard 1973.

³⁹ Per una più ampia analisi cfr. C. A. Beard, *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, The Free Press-A Division of Macmillan, Inc., 1986, p. 17 ss; R. Hofstadter, *The American Political Tradition*, New York, Vintage Books, 1973, p. 18 ss.; V. Accattatis, *Il sarkozismo* cit.

⁴⁰ Per una più ampia analisi cfr. G. Duby, *Histoire de la France de 1348 à 1852*, Paris, Larousse, 1987, p. 467 ss.

di eguaglianza, ma in misura compatibile con lo sviluppo economico del paese. Per Luigi Napoleone lo Stato sociale è una variabile dipendente. Nei paesi occidentali è proprio questa, ancor oggi, l'idea di "progresso": solidarietà e progresso, progresso sociale compatibili, che segue il progresso economico, sicché, in buona logica, tutti devono essere impegnati in prima battuta a fare sacrifici ("siamo tutti nella stessa barca"). Luigi Bonaparte è impegnato a liberare le capacità di iniziativa del grande capitale, a favorire la concentrazione delle imprese francesi, a spingerle perché si facciano spazio nel mondo⁴¹. È un'idea imperiale, un'idea napoleonica. Luigi Napoleone è a favore dello Stato sociale, come variabile dipendente, ma, ovviamente, avversa i lacci e i laccioli che legano le mani agli imprenditori.

Bismarck ha sviluppato in Europa le idee di Stato sociale secondo una logica autoritaria, antisocialista, feudale, ma la prima pur nebulosa idea in merito è bonapartista.

A partire dal ministero di Achille Fould⁴², nota Karl Marx in *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* – opera da rivisitare –, quella parte della borghesia che, sotto Luigi Filippo, si era attribuita la parte del leone, l'aristocrazia finanziaria, diviene bonapartista. La posizione dell'aristocrazia finanziaria è descritta in modo perfetto dall'«Economist», citato da Marx: «abbiamo [...] potuto rilevare da tutte le parti che la Francia aspira soprattutto alla tranquillità. La cosa è stata dichiarata dal presidente nel suo messaggio all'Assemblea legislativa; la tribuna dell'Assemblea gli ha fatto eco; i giornali lo confermano; i preti lo proclamano dal pulpito, la cosa è provata dalla sensibilità dei titoli di Stato alla minima prospettiva di disordini, dalla loro fermezza, ogni volta che il potere esecutivo ha il sopravvento»⁴³. L'«Economist» aveva già incominciato a esercitare la sua influenza in Europa e continua a esercitarla⁴⁴. Nel numero del 29 novembre 1851 il giornale scrive: «in tutte le Borse d'Europa il presidente è riconosciuto come sentinella dell'ordine»⁴⁵. L'aristocrazia finanziaria stava, quindi, dal-

⁴¹ Cfr. F. Choiseil, op. cit., p. 177, p. 185.

⁴² Achille Fould (17 novembre 1800-5 ottobre 1867) è personaggio eminente della II Repubblica e del II Impero. Liberoscambista, poi saint-simoniano, figlio del banchiere Beer Léon Fould, deputato negli anni 1842-1848, dal 1849 al 1852 è stato ministro delle Finanze e poi, dal 1852 al 1860, ministro di Stato; poi ancora ministro delle Finanze dal 1861 al 1867. Nel 1852 ha fondato il Crédit Mobilier de France.

⁴³ «The Economist» 01.02.1852. K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

⁴⁴ Fondato nel 1843 da James Wilson, negli anni 1848-1853 l'«Economist» ha avuto come suo subeditore Herbert Spencer e poi, come editore, Walter Bagehot.

⁴⁵ K. Marx, op. cit., p. 560. Da notare che al momento del colpo di Stato Bagehot era a Parigi e ha scritto – ma non sull'«Economist» – una serie di articoli in favore di Luigi Napoleone.

la parte di Luigi Napoleone (non solo i contadini e l'esercito). «I notabili borghesi delle città di provincia, i magistrati, i giudici di commercio, ecc. ricevevano Bonaparte dappertutto [...] nel modo piú servile»⁴⁶. Dalla Francia sociale bonapartista alla rivoluzione proletaria? Marx intravedeva questa possibilità.

Il diritto al lavoro, «la prima formula goffa in cui si riassumono le esigenze rivoluzionarie del proletariato [...] nel senso borghese un controsenso, un meschino pio desiderio»⁴⁷. Dal diritto al lavoro al diritto di lavorare. Dalla definizione storica della lotta per un lavoro non subalterno, per un lavoro emancipato, alla Carta di Nizza dei diritti fondamentali⁴⁸. La sinistra dovrebbe essere interessata alla «storia del lavoro»⁴⁹ e cioè, in termini marxiani, al «riflesso giuridico-legislativo del movimento storico reale». Vedere come «questo riflesso si atteggi» è importante secondo Gramsci – ho seguito la sua indicazione in *Istituzioni e lotte di classe*.

Diritto di lavorare o dovere di lavorare? Dovere di lavorare, naturalmente⁵⁰. Lavorare di piú per guadagnare di piú, dice Sarkozy⁵¹. Dove-

⁴⁶ K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 561.

⁴⁷ K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in Marx-Engels, *Opere Scelte* cit. Ho analizzato il testo di Marx in *Istituzioni e lotte di classe*, Milano, Feltrinelli, 1976.

⁴⁸ Mi riferisco, ovviamente, all'art. II-75 del trattato costituzionale: «ogni persona ha diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata. Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro. I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno il diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione».

⁴⁹ A. Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma, Editori Riuniti, 1996, voce «Argomenti di giurisprudenza», p. 191.

⁵⁰ Per un'analisi molto concreta e attuale cfr. *Sarkozy's progress. The reformist president*, «The Economist», 26.07.2008. Per la storia inglese del diritto al lavoro e del diritto di lavorare cfr. M. Bruce, *The Coming of the Welfare State*, London, Batsford, 1974; K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974; J. Harris, *William Beveridge. A Biography*, Oxford, Clarendon Press, 1977. Per la storia francese cfr. A. Soboul, *La Révolution française, 1789-1799*, Paris, Éditions sociales, 1948; *Histoire de la Révolution française*, Paris, Éditions sociales, 2 tomi, 1962; *Précis d'histoire de la Révolution française*, Paris, Editions Sociales, 1972; *La Révolution française*, Paris, Gallimard, 1984; E. Dolléans, *Histoire du mouvement ouvrier*, tome I: 1830 à 1871; Tome II: 1871 à 1936; Tome III: 1921 à nos jours, Paris, Librairie Armand Colin, 1948-1953. Per la storia degli Stati Uniti d'America cfr. Cfr. M. I. Urofsky, *A March of Liberty*, New York, Alfred A. Knopf, 1988; L. B. Boudin, *Government by Judiciary*, «Political Science Quarterly», 06.06.1911; E. Lambert, *Il governo dei giudici e la lotta contro la legislazione sociale negli Stati Uniti*, Milano, Giuffrè, 1996; M. I. Urofsky, op. cit., p. 243 ss.; A. M. Paul, «Legal Progressivism, the Courts, and the Crisis of the 1890», in *American Law and the Constitutional Order*, Cambridge-Massachusetts and London, Harvard University Press, 1988; H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, HarperPerennial, 1995.

⁵¹ Cfr. V. Accattatis, *Il sarkozismo* cit.; *The reformist president*, «The Economist», cit.

re di lavorare, di muoversi, di viaggiare, di darsi da fare, di cercare il lavoro dove il lavoro c'è, alle condizioni offerte dal mercato.

La vecchia talpa sa aspettare, sa scavare. Ma chi è? Marx pensava fosse la classe operaia, che avrebbe conseguito più o meno presto l'emancipazione con la lotta. Che non sia invece il capitalismo finanziario? La vecchia talpa è forse la Banca europea "indipendente", che ha come unico scopo quello di mantenere basso il livello di inflazione? Il bonapartista Sarkozy non accetta, "si ribella" alla Banca centrale indipendente (e si ribella anche Ségolène Royal)⁵². Ribellismo serio o velleitario, alla Luigi Napoleone? Velleitario, certamente.

VINCENZO ACCATTATIS

⁵² Cfr. P. Jarreau, *Le débat européen est-il soluble dans la présidentielle?*, «Le Monde», 16.12.2006; Ségolène Royal *s'en prend à la Bce*, «Le Monde», 09.12.2006; *Dans un entretien accordé au Monde et à France 3, la chancelière allemande, Angela Merkel, réaffirme qu'il faut laisser à la Banque centrale son indépendance*, «Le Monde», 14.01.2006. Cfr. inoltre *The saffron revolution*, «The Economist», 29.09.2007.